

QUARANTANNI ALL'OMBRA DI FRANCO. L'INCOGNITA CARRERO BLANCO

Aliria Dallaglio

Nella tarda mattinata del 20 dicembre 1973 i mezzi di comunicazione spagnoli diramavano la notizia del mortale attentato subito dal presidente del Governo, ammiraglio Luis Carrero Blanco, ad opera di un commando a terra. L'intero paese, come già poche ore innanzi lo stesso Caudillo e quei ministri che per primi erano stati informati dell'accaduto, ne rimaneva sconvolto. La morte di colui che pareva destinato a guidare la Spagna verso un dopo-Franco che si proponeva come la logica continuazione del regime, rimetteva infatti in gioco l'avvenire della nazione, spalancando una serie di nuove — e per molti versi allarmanti — prospettive.

In realtà, che la morte di Carrero Blanco costituisca lo spartiacque tra l'ultimo franchismo e l'avvio di quella Transizione verso la monarchia democratica di cui tanto si è scritto di recente, rappresenta un dato di fatto: al di là delle intenzioni degli attentatori e del cammino che i destini del paese avrebbero in seguito imboccato, la scomparsa di una figura come quella dell'ammiraglio, per quasi quattro decenni fedele *alter-ego* di Franco nonché depositario dell'eredità politica di quest'ultimo, dovette certo notevolmente abbreviare l'agonia di un regime che mostrava sempre più evidenti i segni del logoramento e dell'obsolescenza.

Per questa ragione, forse, e per il discreto secondo piano in cui lo stesso Carrero Blanco preferì sempre mantenersi rispetto alla vita pubblica del paese, quanto su di lui è stato scritto finora verte piuttosto sulle circostanze della sua morte e sulle ripercussioni che essa ebbe sulla politica spagnola che non su quella che fu una vita trascorsa al servizio dell'ideale che Franco incarnava.

Un recente esempio di pubblicazioni del primo tipo, fatta eccezione per quei lavori che, incentrati sulla figura del Caudillo, citano più o meno distrattamente anche quella del suo braccio destro, è costituito sia da *1973/El año en que volaron a Carrero Blanco-El final anticipado del franquismo veinte años después* (Barcelona, Planeta, 1993), di Fernando Vizcaíno Casas, che da *El ocaso del régimen-Del asesinato de Carrero a la muerte de Franco* (Madrid, Temas de Hoy, 1995), di Luis Herrero, della quale si è già occupata "Spagna contemporanea" nel numero precedente.

Di gradevole lettura, *El año en que mataron a Carrero Blanco* offre una cronaca degli avvenimenti succedutisi nel corso del 1973, affiancando ad uno stilizzato quadro della politica interna ed internazionale notizie legate alla realtà socio-culturale spagnola ovvero aneddoti di varia amenità. Nel veloce affresco del tessuto spagnolo che Vizcaíno Casas traccia, quella di Carrero Blanco è una figura che assume sì rilevanza alla luce del posteriore attentato, senza alcun dubbio «el mayor acontecimiento histórico de 1973 [...] para España» (pag. 18) ma anche di taluni atti e dichiarazioni indotti dalla recente assunzione della carica di presidente del Governo. Da essi trae spunto l'autore per abbozzare nell'introduzione un ritratto morale ed ideologico dell'uomo che — alla morte di Franco — avrebbe dovuto vigilare sull'incolumità del regime, ed evidenziare di Carrero l'austerità, la mancanza di qualsivoglia ambizione politica, la religiosità e soprattutto l'inflessibile fedeltà «a la persona y a la obra de Francisco Franco» (pag. 18).

Caratteristiche, d'altronde, che si ritrovano sottolineate anche nelle due biografie *El almirante Carrero* (Barcelona, Plaza & Janés, 1985) e *Carrero-La eminenza gris del régimen de Franco* (Madrid, Ediciones Temas de Hoy, 1993). Scritte, rispettivamente, da Carlos Fernández e Javier Tusell, entrambe abbracciano l'intero arco della vita di Luis Carrero Blanco, gettando nuova luce sulla sua presenza costante e discreta a fianco del Caudillo.

Migliore la prima nel delineare la realtà familiare e personale dell'ammiraglio e la seconda nel descrivere il molo da questi assunto nella difficile opera di "vertebrazione" e consolidamento del regime, ambedue concordano su quegli aspetti fondamentali del carattere di Carrero che abbiamo poc'anzi citato e su come tali tratti influissero in maniera determinante sull'agire politico del secondo di Franco.

Particolare interesse ci pare rivesta l'interpretazione che del personaggio politico dà Tusell, evidente soprattutto nell'analisi dell'atteggiamento adottato da Carrero di fronte alle spinose questioni della successione e dell'associazionismo politico, il cui periodico ripresentarsi in toni spesso virulenti costella l'intera epoca franchista.

Profondamente segnato dall'esperienza della guerra civile, «un trauma que gravitará largo tiempo sobre su vida» (*El almirante Carrero*, pag. 57), fervente cattolico fortemente incline ad una monarchia tradizionale che sola reputa in grado di salvare il paese dall'anarchia, Carrero Blanco vedrà sempre in Franco l'uomo della Provvidenza. Tanto più se ne convincerà quando le avventate dichiarazioni del pretendente al trono Don Juan — che dall'esilio tuona contro il Caudillo e si propone come sovrano di tutti gli spagnoli, vincitori e vinti — risveglieranno in lui lo spauracchio di un possibile ritorno a quella monarchia liberale che gli appare sinonimo di disordine e rovina della nazione. Né le forti pressioni di cui, al termine del secondo conflitto mondiale, la Spagna sarà fatta oggetto da parte dei paesi alleati, riusciranno a smuovere Carrero dalle proprie convinzioni, concorrendo semmai a rafforzare in lui la visione di un abbandono del potere da parte di Franco in termini estremamente negativi.

Sono questi i presupposti dei quali va tenuto conto, secondo Tusell, nel giudicare l'irremovibile lealtà dell'ammiraglio verso il Caudillo, la dedizione che egli profondeva nello sforzo di dotare il regime di solide basi istituzionali che — al pari delle leggi successorie — ne garantissero la prosecuzione al di là della morte di Franco, e l'avversione irriducibile che nutriva nei confronti di qualsiasi forma di pluralismo politico. Indicativi al riguardo si rivelano il quarto ed il quinto capitolo de *Carrero Blanco-La eminencia gris del régimen*, in cui Tusell comprende il periodo «a finales de los cincuenta y principios de los sesenta» (pag. 266), punta massima dell'influenza di Carrero Blanco nell'ambito della politica interna ed estera.

L'ammiraglio, all'epoca sottosegretario alla presidenza del Governo «mandaba, pero no aparecía prácticamente en absoluto en la vida pública y de relación» (pag. 274). Attivo in campo istituzionale, economico e diplomatico, egli tradisce in questi anni competenze ben superiori al proprio incarico. In virtù di queste ultime e della fiducia che indubbiamente in lui ripone il Caudillo — sostiene l'autore — Carrero non soltanto si fa promotore di una riorganizzazione del paese sotto il profilo legislativo favorendo l'accesso dei “tecnocrati” alle sfere governative, ma preme per un cambiamento di rotta della politica economica, che in tal modo si incammina verso il *boom* degli anni sessanta, e per il rinnovo degli accordi militari tra Spagna e Stati Uniti. Tutto questo rintuzzando, nel frattempo, gli attacchi di quegli esponenti di Falange che non vedono di buon occhio il suo operato e cercano ogni mezzo per imprimere alla configurazione del regime una fisionomia più consona al loro ideale di Stato. I capitoli seguenti della biografia di Tusell confermano l'ammiraglio quale indispensabile collaboratore di Franco, che negli anni a venire ne riconosce pubblicamente il valore e, nominandolo capo del Governo nel 1973, lo investe per così dire anche del compito di vigilare a salvaguardia del

regime. Compito che — d'altra parte — Carrero veniva svolgendo appieno, tra crescenti difficoltà, già da diverso tempo ma che solo la morte gli avrebbe impedito di portare a termine.

In maniera più chiara di Fernández, Tusell assegna un ruolo determinante al soggetto della sua biografia nel corso dell'intero franchismo, apportando nuovi elementi alla caratterizzazione di quella che a tutt'oggi per molti versi rimane l'incognita Carrero Blanco. Lo spessore che la figura dell'ammiraglio ne riceve è indizio di una lettura attenta e di un'interpretazione accurata delle fonti, che — in buona parte inedite e per lo più provenienti da archivi privati — costituiscono un ulteriore pregio dello studio e ci inducono a dichiarare la superiorità del libro rispetto agli altri recensiti in questa sede.